

RICORDI DI MARCELLO LELLI



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI

Dipartimento di Economia Istituzioni e Società



"L'analisi serve a *capire* che troppe volte, con la scusa che la conoscenza deve servire, il potere ne blocca ogni possibile forma opposta, che esso stesso rende inservibile".

[Marcello Lelli, 1978]

"L'Università come luogo del sapere può diventare lo spazio reale in cui si elaborano i progetti complessivi scientificamente fondati di promozione e miglioramento qualitativo del vivere".

[Marcello Lelli, 1984]

Il percorso umano e culturale di Marcello Lelli

Giovedì 13 maggio 2010

Ore 16.30, Aula Eleonora d'Arborea – Piazza Università

Indirizzo di saluto: ANTONIO FADDA, Direttore del Dipartimento di Economia Istituzioni e Società

Interventi di:

PIERANGELO CATALANO, Università di Roma "La Sapienza"

LUIGI FRUDÀ, Università di Roma "La Sapienza"

Sono inoltre previsti interventi di: Piero Borelli, Maria Francesca Dettori, Antonietta Mazzette, Alberto Merler, Gabriella Mondardini, Gianfranco Sias

Conclusioni: ATTILIO MASTINO, Magnifico Rettore dell'Università di Sassari

Ore 19.30, Palazzo Zirolia – Piazza Università

**Intestazione a Marcello Lelli della sala di lettura della Biblioteca
del Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società**

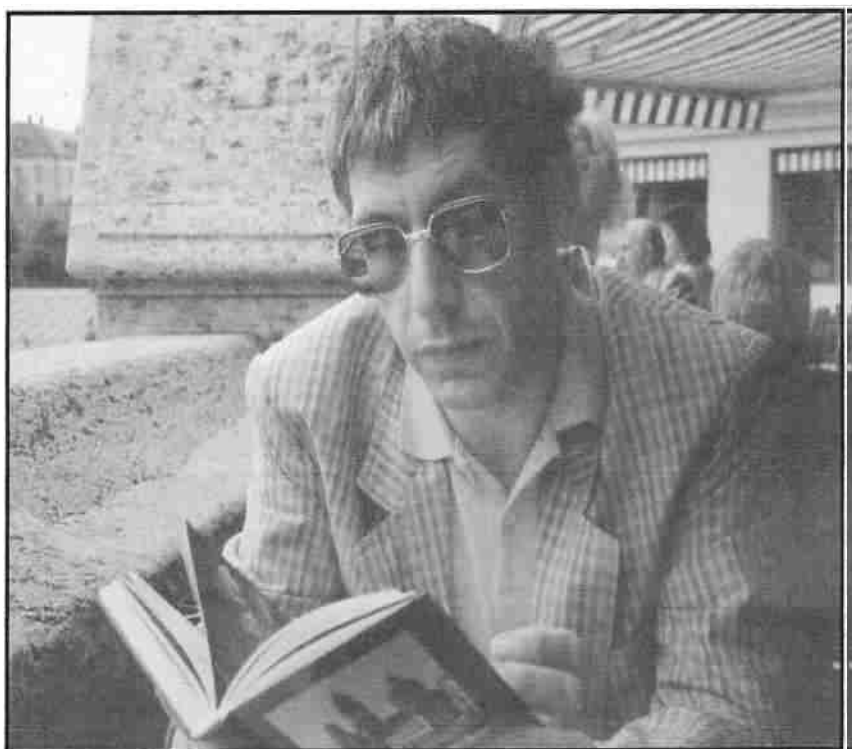
INDICE

pag

- 3 Marcello Lelli
- 4 La lezione di Marcello Lelli
(*La Nuova Sardegna*, 27 agosto 2009)
- 5 Un convegno dedicato al docente morto nel 1989, Marcello Lelli, il sociologo
 che amò e studiò Sassari.
(*La nuova Sardegna*, 7 giugno 2000)
- 6 L'amico di Sassari che non è tornato dal viaggio in Brasile
(*La Nuova Sardegna* 10 giugno 1999 di *Alberto Merler*)
- 9 Ricerca sociologica , formazione e professionalità.
 convegno in ricordo di Marcello Lelli .
(di *Gabriella Mondardini*,19-20 maggio 2000)
- 12 Presentazione libro *Sassari perchè e per chi*
(*Gabriella Mondardini*- 1978)

MARCELLO LELLI

Nato a Roma l'8 ottobre 1944 si è laureato in Filosofia alla Sapienza nel 1967. Allievo di Franco Ferrarotti, intraprese gli studi sociologici ottenendo nell'anno accademico 1970-71 l'incarico di Sociologia nella facoltà di Magistero di Sassari e l'anno successivo di Sociologia politica nella facoltà di Giurisprudenza, corso di laurea in Scienze politiche. Nel 1987 ha vinto il concorso a cattedra in Analisi del linguaggio delle scienze sociali presso il corso di laurea in Scienze politiche. E' stato uno dei fondatori del Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società, istituito nel 1983.



La sua ampia produzione scientifica ha abbracciato numerosi aspetti delle tematiche sociali dibattute negli anni settanta-ottanta, quali i diritti delle fasce sociali più deboli, la formazione degli operatori giuridici, le metamorfosi urbane, insieme a numerosi studi sulla realtà industriale e sul sottosviluppo della Sardegna. Nelle facoltà di Scienze politiche e Lettere ha lasciato numerosi allievi che seguono il suo metodo e i suoi interessi scientifici. E' morto improvvisamente a Rio de Janeiro il 24 agosto 1989.

LA LEZIONE DI MARCELLO LELLI

(La Nuova Sardegna, 27 agosto 2009)

Lunedì scorso erano vent'anni dalla morte di Marcello Lelli. Sbaglierei se dicessi, come si fa in questi casi, che molti lo hanno dimenticato. Al contrario, a Sassari sono in molti che lo ricordano. Quando arrivò improvvisa la notizia della sua morte in un posto lontanissimo, giù in Brasile, era a Sassari da quasi vent'anni. C'era venuto negli anni di fondazione della facoltà di Magistero. Il comitato tecnico incaricato di mettere insieme il primo nucleo di docenti aveva fatto scelte che in alcuni casi apparirono azzardate. Varrà la pena di ricordarlo per renderne merito anche a un intelligente moderato come fu il professor Alberto Boscolo, che di quel comitato era il presidente. Furono arruolati in genere giovani che si erano già segnalati per il loro lavoro scientifico. Nei nuovi arrivati Marcello era il più giovane, ma aveva alle spalle più d'una esperienza formativa: la scuola di sociologia di Franco Ferrarotti, che allora era il capofila di una sociologia interessata a cambiare la società più ancora che a studiarla, il rapporto con la facoltà di Sociologia dell'Università di Trento che allora sfornava mezza eversione italiana (ammesso che il termine non sia esagerato: un libro di Giampiero Bozzolato, anche lui un «trentino» che arrivò presto a Sassari, aveva in copertina la foto di una manifestazione che è ancora una specie di albero genealogico dell'extra-parlamentarismo di quel tempo), infine il lavoro impegnativo di dirigente dei «figicciotti» romani. Marcello piacque subito ai suoi studenti: gli nacque intorno una «scuola» che era già in moto prima ancora che il Magistero avesse terminato, con il suo quarto anno, la fase finale della facoltà. Con il suo corpaccione continuamente in lotta con il sovrappeso, Lelli era tutt'altro che un personaggio ingombrante: generoso e disponibile con tutti, allievi e colleghi se lo disputavano perché a chiacchierare con lui c'era sempre da imparare. In controtendenza con la poco gradita abitudine di diversi suoi colleghi continentali di venire a Sassari scendendo e risalendo come lampi dagli aerei (qualcuno dettò a Franco Catalano l'epigramma secondo cui i professori continentali che insegnavano a Sassari erano i più patriottici: il loro motto - diceva - era «viva l'Italia», però scritto «viv'Alitalia»). Lelli prese dimora quasi fissa a Sassari e si gettò a capofitto nella realtà sociale della città e dell'isola dedicando loro (e facendo dedicare dai suoi allievi: qualche nome, Alberto Merler, Tetta Mazzette, Gabriella Mondardini, Gianfranco Sias, Tonino Fadda, Antonio Setzi) libri che indagavano problemi come la struttura della nuova classe operaia isolana, quello che si chiamava piuttosto sbrigativamente il «*fallimento della rinascita*», «*i rapporti della dipendenza*» quasi coloniale della Sardegna, presente e futuro di Sassari (*Sassari perché e per chi*). La Sassari di quegli anni era una città perfino divertente.

UN CONVEGNO DEDICATO AL DOCENTE MORTO NEL 1989,
MARCELLO LELLI, IL SOCIOLOGO CHE AMÒ E STUDIÒ SASSARI
(*La nuova Sardegna*, - 7 giugno 2000)

Il sentimento che ha permeato i due giorni dedicati al convegno in memoria di Marcello Lelli, il professore scomparso prematuramente nel 1989, è stato quello di grande commozione. Articolato in due sessioni presso l'aula magna dell'università centrale, il convegno "Ricerca sociologica, formazione e professionalità" era organizzato con il patrocinio dell'Associazione Italiana Sociologici e il contributo della Fondazione Banco di Sardegna, del Dipartimento di economia istituzioni e società dell'ateneo sassarese. Dopo l'introduzione del professor Alberto Merler e i saluti del rettore Alessandro Maida, che ha voluto fare riflettere sulla capacità di Marcello Lelli.

La prima sessione è stata presieduta dal professor Mario Aldo Toscano dell'università di Pisa, il quale ha voluto porre l'accento sulla sensibilità di Lelli che gli consentì di considerare i propri allievi compagni di viaggio. La prima sessione è stata condotta soprattutto sul filo dei ricordi personali più che professionali di Marcello Lelli del quale è stato descritto un quadro chiaro delle sue doti non solo intellettuali, ma anche personali attraverso le testimonianze di Antonietta Mazzette, Gabriella Mondardini, Francesca Dettori, Giovanni Meloni, Giulio Salierno ed Enzo Casolino.

La seconda sessione, presieduta dal professor Giuliano Giorio dell'università di Trieste, ha invece posto l'accento su aspetti prettamente tecnici della nuova sociologia alla luce delle esperienze personali portate da ex colleghi di Lelli, quali la professoressa Laura Bovone, oggi docente dell'università Cattolica di Milano, oltre che dai professori Ugo Ascoli, Roberto Ciprani, Luigi Frudà, Remo Siza, Alberto Tarozzi, Gianfranco Bottazzì e Sebastiano Porcu. In questa sessione è inoltre stata formulata una richiesta di apertura a nuove collaborazioni da parte del gruppo di sociologi sassaresi, i quali non devono sentirsi affatto isolati se si tiene presente l'intuizione sulla comunicazione globale che il Lelli aveva avuto. Su questo punto il dottor Gianfranco Sias ha evidenziato quanto Lelli tenesse a una messa a disposizione "democratica" degli strumenti del sapere perché è sul sapere che oggi si fondano le "moderne differenze di classe".

Si è inoltre tracciato un ritratto di Marcello Lelli giornalista della Nuova Sardegna, grazie alla ricerca condotta dal professor Antonio Fadda. Prima dei ringraziamenti della vedova Agnese Basile, Merler ha chiuso i lavori rivendicando l'appartenenza a questa e solo questa università del professor Marcello Lelli di cui si intende iniziare la raccolta di tutte le opere edite e inedite, come quelle a uso interno della Cisl sarda e inedite di un sociologo che ha amato non solo la città d'origine, Roma, ma anche la città di Sassari che lo ha visto integrarsi col proprio tessuto sociale che ha studiato perché lo amava profondamente.

L'AMICO DI SASSARI CHE NON È TORNATO DAL VIAGGIO IN BRASILE

(La Nuova Sardegna, 10 giugno 1999, di Alberto Merler)

Il professor Marcello Lelli non è nato a Sassari. Ora che non lo si vede più per le strade cittadine, in aeroporto ad Alghero o al porto di Olbia, da ormai dieci anni, qualcuno potrebbe pensare che non stiamo parlando di un sassarese. Passa il tempo e cambiano le generazioni. Nel 1989 lui vedeva l'ultima primavera. Ancora un po' d'estate, fino a luglio. Poi il suo primo viaggio transoceanico. Verso il Brasile. Non è più tornato a Sassari se non nel ricordo di molti suoi ex studenti, di tanti colleghi dell'università, di amici e conoscenti presenti un po' ovunque in città, raccolti grazie alla sua facilità di rapporti sociali nei più diversi ambienti cittadini, in decenni di presenza e di instancabile lavoro. Un lavoro che non conosceva spesso né gli orari di pausa della notte, né quelli del fine settimana, né quelli delle vacanze accademiche. E la sua pendolarità si tramutava in presenza costante, intramezzata da pause romane. Non è tornato né a Sassari né a Roma. Dall'aeroporto di Fiumicino è partito subito per il cimitero del paese laziale di origine della sua famiglia. Eravamo in tanti sassaresi ad accoglierlo, insieme ai suoi genitori, nella chiesa dell'aeroporto Leonardo da Vinci. Il professor Paolo Fois parlò a nome di tutti noi dell'università di Sassari durante la breve cerimonia, Marcello giaceva in una cassa di profumato legno tropicale.

A Rio de Janeiro non aveva potuto partecipare al convegno per il quale aveva fatto il viaggio. Si era sentito male. Era deceduto il 24 agosto, assistito dalla sua compagna fidata, Agnese. Era un grande fumatore e rivendicava il diritto di esserlo in ogni momento e in ogni luogo. Ha pagato con la vita per quel diritto così coscientemente difeso. Quarantacinque anni d'età, di cui diciotto trascorsi a Sassari. Per essere più sassarese si era comprato una casa, sotto il campanile di San Sisto, a dieci metri da via Rosello, in via Amsicora, nel centro storico. E aveva voluto acquistare azioni di una azienda che portasse il nome della città che nella sua stessa ragione sociale: aveva avuto fiducia nella Banca Popolare di Sassari. Dall'anno accademico 1970-71 era docente all'università di Sassari di sociologia nella facoltà di magistero e subito dopo anche di sociologa politica in quella di giurisprudenza (erano gli anni in cui avevamo preso casa insieme, lui, Cesare Pitto ed io e in cui frequentavamo spesso quella che scherzosamente chiamavamo la «l'albergo Pigliaru». ovvero la casa sempre ospitale di Rina, dove lo studio di Antonio Pigliaru era sempre come lui l'aveva lasciato).

Prima professore incaricato, poi associato, infine straordinario di sociologia nella facoltà di scienze politiche. Ha svolto tutta la sua carriera accademica qui pur provenendo dall'università di Roma, allievo di Franco Ferrarotti. Qui ha vissuto la maggior parte dei suoi mesi, della stagioni intense degli anni proficui. E' un sassarese docente dell'Università di Sassari e di nessuna altra università, quello che stiamo ricordando a dieci anni dalla sua scomparsa. Qui e solo qui sono i suoi allievi. Sia quelli che hanno continuato a lavorare all'università – Piero borrelli, Maria Francesca Dettori, Antonio Faedda, Antonietta Mazzette, Gianfranco Sias – sia quelli che svolgono altre attività, come Anna Deriu o Efsio Planetta.

Maestro ammirato e fedelmente sempre seguito in vita; molto rimpianto solo dopo la morte. La sua carica vitale la sua enorme capacità dialettica e argomentativa, la sua fervida capacità nel trovare soluzioni e nel combattere per i propri punti di vista, di dibattere questioni teoriche, di svolgere instancabili ricerche, di far ragionare e scrivere

le persone di cui si prendeva cura, di partecipare a più e più iniziative, di intuire politicamente la direzione degli eventi, di generosamente dedicarsi senza limiti alle cause a cui si votava o alle questioni su cui si impegnava, l'avevano reso molto stimato e anche molto popolare a Sassari e in Sardegna. Aveva seguito centinaia di studenti che avevano elaborato e discusso la tesi di laurea con lui; organizzato decine di convegni, congressi e seminari; pubblicato decine di libri e centinaia di articoli e saggi (la maggioranza dei quali aveva come oggetto di studio la Sardegna, a partire dalla sua prima ricerca su Santulussurgiu); fatto parte e diretto comitati civici, commissioni accademiche, movimenti politici e d'opinione, organizzazioni sindacali (forte e qualificante il suo impegno nella Cisl- Università durante gli ultimi anni, sia a livello locale che nazionale, mentre in precedenza si era impegnato nella Cgil, trovando originali raccordi fra movimento operaio, movimento studentesco e lavoro intellettuale). Una capacità di impegno senza pari, a tutto campo, come altra non si è vista dopo di lui operare in città sugli stessi terreni di pensiero e di azione. Un intuito politico specifico, acutissimo, ma non indirizzato (dopo la giovanile militanza e dirigenza nella Federazione giovanile comunista italiana) all'interno di un unico partito o costretto in quei vincoli disciplinari che allora erano molto forti.

Dopo la morte di Marcello Lelli il quadro politico internazionale è cambiato e ancor più si è trasformata la situazione politica e la geografia partitica in Italia. Spessissimo, immediatamente dopo la caduta del muro di Berlino e la liquidazione del bipolarismo mondiale, lungo tutto questo convulso decennio (che, ad esempio, ha visto il sorgere e il contemporaneo negarsi del bipolarismo elettorale in Italia), mi sono chiesto: «Che ne penserebbe Marcello? Che interpretazione ne darebbe? Come agirebbe e cosa prevederebbe? Da che parte starebbe?» In realtà forti intuizioni in lui c'erano già circa il mutamento della situazione politica in Italia. Uno dei suoi ultimi libri poneva, con chiarezza e lungimiranza di vedute, la questione (*L'opposizione di stato. Il partito comunista e le istituzioni*, Edizioni Lavoro; sullo stesso argomento si veda pure, uscito postumo, *Sulla parola comunismo*, in «Studi di sociologia», 3, 1989). Certo, imprevedibile per chiunque era il mutamento radicale della situazione, sulla base anche dei diversi rapporti di forza instauratisi nel mondo. Ma sono certo che se Marcello vivesse discuterebbe con me o con qualsiasi altro - animatamente, in privato o in dibattito pubblico, con forza di argomentazione e calore oratorio, nonostante e proprio in forza delle opinioni divergenti - quanto appena affermato e sottoporrebbe ad analisi, a riflessioni, a contraddittorio e messa in dubbio quella espressione usata: «mutamento radicale della situazione». Forse con la sua chiave interpretativa e propositiva di tipo essenzialmente politico, egli ci aiuterebbe a comprendere la reale portata di quel mutamento o la sua apparenza. Ci richiamerebbe al senso profondo delle trasformazioni e dei cambiamenti sociali e politici, ci mostrerebbe i limiti dei ragionamenti e i loro travestimenti ideologici, ci additerebbe possibili scenari o cammini evolutivi, ci conforterebbe circa il nostro ruolo di attori sociali o di testimoni che interpretano i fatti del nostro tempo. Ci immetterebbe in una dinamica di discussione di idee e di riflessione scientifica e culturale di cui non riusciamo da soli ad esplorare i confini. Ci mostrerebbe possibili direzioni per la nostra azione.

Condividerebbe con noi un futuro che spesso ci sembra incomprensibile ma che lui riuscirebbe probabilmente a conciliare di più con il pragmatismo del vivere, con il senso della storia, con l'intuizione politica, con il percorso delle società, con una visione umanistica che ha dentro di sé i cambiamenti tecnologici, con una rielaborazione culturale che è nuova sintesi filosofica del nostro tempo. Parlando dei miei ricordi, degli

amici, dei miei affetti verso luoghi, situazioni, persone sono stato talora accusato di indulgere troppo al sentimento. Come quando, parlando di Marcello, ancora dieci anni fa, avevo rimarcato quel nesso affettivo mio personale esistente fra di lui e il paese che l'aveva accolto per morire. In quell'occasione ero già pronto per partire per il Brasile, per assisterlo, per aiutare. Solo le telefonate scambiate con la sua compagna e con altri colleghi ed amici comuni presenti a Rio de Janeiro mi avevano convinto dell'inutilità di un viaggio in quel momento. Così mi ero accontentato di riceverlo, insieme agli altri amici e ai genitori disperati, all'aeroporto di Roma. La bara in cui giaceva assumeva da allora, per me, il significato simbolico di quei nesso fra due entità amate: Marcello e il Brasile. Non esattamente la bara, ma il legno liscio, opaco, morbido, profumato di cui era fatta. Quel tipo di legno che io avevo visto bosco e foresta, ombra al mio sudore, scorrere di acque, bastone nelle mie mani, oggetto del mio intaglio, profumo di mobili, strumento di lavoro, simbolo della mia terra, speranza del mio riposo, fiducia nelle azioni di costruzione. E Marcello rappresentava per tutti noi sociologi dell'università di Sassari un po' tutto questo. Il riferimento a quella bara e a quel legno era stato addirittura ritenuto inadeguato dai miei colleghi e collaboratori, fino al punto di indurmi a toglierlo da un mio breve scritto commemorativo. Questa assenza l'ho vissuta come una amputazione, come l'unica testimonianza di affetto che forse fossi capace di esprimere. Per questo ora qui la ripropongo, dopo una riflessione durata quasi dieci anni.

Le riflessioni simboliche forse valgono quanto o più di quelle culturali o scientifiche perché si mettono nella prospettiva della reinterpretazione della vita propria, altrui, dei nostri vicini. Ridiscutono i nostri progetti e ne individuano le nuove possibilità e speranze. Ma superando anche questa indulgenza verso il sentimento, l'esistenziale, il sociale (Marcello diceva sempre che quando si è abitato insieme ad una persona, quando si è dormito insieme, quando si è vissuti insieme, nasce poi un incastro che non ci abbandona più) potrei ancora dire che, con la scomparsa di Marcello Lelli nel 1989, l'università di Sassari ha perduto una delle menti più lucide e perspicaci conosciute dai suoi concittadini contemporanei. Una mente per tanti anni, e ancora oggi, al servizio di Sassari e della Sardegna. E con questo spirito che, da anni ormai, esiste il premio intitolato al nome di Marcello Lelli. Un riconoscimento che viene attribuito a giovani studiosi di scienze sociali per opere inedite (libri o tesi di dottorato di ricerca). I colleghi dell'università di Sassari sono da sempre impegnati nell'iniziativa che viene riproposta anche quest'anno, con la scadenza del nuovo bando di concorso, prevista per il 30 luglio 1999. Inoltre, nella ricorrenza del decimo anniversario della morte, il Dipartimento di economia, istituzioni e società dell'università di Sassari, in collaborazione con l'istituto Sturzo di Roma e con l'università di Cagliari organizzerà a livello locale e nazionale dei particolari momenti di approfondimento scientifico e di convegno, di cui verrà data successiva notizia.

RICERCA SOCIOLOGICA , FORMAZIONE E PROFESSIONALITA'.
CONVEGNO IN RICORDO DI MARCELLO LELLI 19-20 MAGGIO
2000.

(di Gabriella Mondardini)

Come avrebbe voluto essere ricordato Marcello Lelli?

La domanda è sicuramente banale, perché ogni risposta è un'interpretazione, legata alla memoria che ognuno di noi conserva, del proprio rapporto con lui. C'è però in questo caso, un riferimento certo: a proposito di Antonio Pigliaru, e dei convegni che si facevano in suo ricordo. Marcello sosteneva che lo si teneva in vita non piangendo la sua morte, ma mettendo in discussione i suoi lavori, criticarli, andare oltre.

Ed è in questa direzione che va questo convegno, in specie negli interventi di amici, colleghi e allievi. Gran parte di essi, a partire da metà degli anni '70, facevano parte del gruppo di scienze sociali. Erano tempi in cui più di ora si facevano gruppi di lavoro, dibattiti, manifestazioni, lettere ai giornali e pubblicazioni. Come testimoniano libri collettanei come *La rinascita fallita*, i *Rapporti della dipendenza*, *Sassari perché per chi* e altri.

Fra i suoi allievi e nell'ambito del gruppo di scienze sociali, io che facevo antropologia, mi trovavo in una posizione particolare, direi un po' laterale. Questa posizione un po' laterale fu la ragione per cui cadde su di me l'onere e l'onore di presentare (in un pomeriggio di primavera del 1978) al Teatro Civico il libro *Sassari perché e per chi*. La sera prima preparammo a casa mia una breve relazione di presentazione e devo dire, non proprio bella, basti pensare all'esordio poco felice - è questa la prima uscita parlata di un gruppo di lavoro che si è venuto formando in questi ultimi anni a Sassari - oggi forse su uscita parlata avrei qualche obiezione, ma così ho esordito allora.

Veniva quindi identificato il gruppo di lavoro e l'orientamento delle sue attività. Si passava poi a una panoramica della situazione politico-economica (l'industrializzazione nel mezzogiorno e in Sardegna, la crisi e gli effetti sul quotidiano dei ceti svantaggiati, i giovani e le donne) per approdare a due considerazioni finali non proprio tenere....

Vorrei però sottolineare la prima considerazione e cioè: questa sollecitazione ad uno sguardo dal basso nei luoghi insoliti, privilegiando il punto di vista dei soggetti; è una cosa che ho fatto mia e che ho proseguito successivamente nella mia attività di ricerca.

Guidata da Marcello Lelli ho scritto il mio primo libro: *Norme controllo sociale*. Quando penso a questa esperienza vedo l'atteggiamento degli antropologi nei confronti degli allievi che si apprestano a fare ricerca di campo: buttarli in acqua, o annegano o imparano a nuotare. Mi limito dire che non sono annegata.

In tutte queste occasioni Marcello frequentava la mia famiglia: e i miei figli lo ricordano con simpatia, come una persona positiva. Conservano l'immagine di lunghe serate dove anche loro partecipavano, non erano esclusi. Marcello sapeva prenderli seriamente in conto. Ricordo un episodio particolare: Laura avrà avuto 10 anni e Filippo 8; ognuno di loro aveva fatto un disegno che avevo promesso di incorniciare. Non erano disegni eccezionali, ma Marcello non li criticò, esaminò e rilevò tutti gli elementi positivi e consigliò come procedere a migliorarli.

Ma il successo maggiore di Marcello, e Laura lo racconta ancora oggi che ha superato i 30 anni, è stato quello di farle superare la paura di fantasmi. Le raccontò con

tutta sincerità tutte le sue paure assurde, concludendo che il fantasma andava incontrato e affrontato...ricordo che apriva le braccia e diceva : lascialo venire avanti, abbraccialo...vedrai che non c'è.

Grazie Marcello.

LIBRO "SASSARI PERCHÉ E PER CHI"

Questo libro è il frutto di un lavoro collettivo, e come tale il Gruppo di Scienze sociali dell'Università di Sassari lo presenta nel titolo e nel sommario. Ma per dare a ciascuno il suo andrà tenuto presente che la stesura definitiva dei singoli saggi è di

Cesare Pitto (*Abitare a Sassari: Premessa*, pp. 23-30)
Gabriella Mondardini (*Storia di case, di donne e di ovvietà*, pp. 31-52)
Angelino Tedde (*Edilizia tra pubblico e cooperativo*, pp. 53-68)
Alberto Merler (*Lavorare a Sassari*, pp. 71-146)
Antonio Setzi (*Qualche emarginato parla*, pp. 147-176)
Marcello Pusccheddu (*Disoccupati sul giornale*, pp. 177-188)
Anna Deriu (*Un quartiere di « cronaca scura »*, pp. 189-196)
Piero Borelli (*Vivere a Sassari, cambiare ...: una teoria*, pp. 199-214)
Giovanna Bonanni (*La famiglia*, pp. 215-231)
Giulia Miscali (*Il movimento delle donne*, pp. 233-246)
Gianfranco Sias (*Il movimento degli studenti*, pp. 247-271)
Antonietta Mazzette (*Città e abitazione. Nota bibliografica*, pp. 276-291)
Tonino Fadda (*Donne, lavoro e precarietà. Nota bibliografica*, pp. 294-302)

Marcello Lelli ha guidato il lavoro del gruppo e ha scritto la premessa.



PRESENTAZIONE LIBRO "SASSARI PERCHÈ E PER CHI"
(Gabriella Mondardini, 1978)

Questa è la prima uscita parlata di un gruppo di lavoro che si è venuto formando in questi ultimi anni a Sassari

Questo gruppo è composto da persone che si occupano di scienze sociali alla Facoltà di Magistero e alla facoltà di Giurisprudenza e che, in maniera autonoma, sia alle strutture universitarie, sia politiche della città, si è posto il problema di un intervento nel sociale del territorio, diverso da quelli proposti da strutture tradizionali, come ad esempio la cassa per il mezzogiorno.

Per questo ha finalizzato l'attività didattica alla comprensione della realtà circostante, ha prodotto studi sulla condizione dipendente della Sardegna e di recente ha presentato una proposta per la costituzione di un rapporto effettivo e democratico tra l'università e il territorio, una proposta che sarà discussa, e colgo l'occasione per invitarvi a partecipare, il 23 di questo mese, nella sala del consiglio comunale.

Il discorso che proponiamo oggi è invece di carattere più generale e si basa su quanto abbiamo scritto nel libro *Sassari perché e per chi*.

Questo discorso ha la sua origine più lontana nelle analisi svolte negli ultimi anni da varie forze sull'industrializzazione in Sardegna, sull'industrializzazione nel Mezzogiorno, sulla cosiddetta crisi: non sta a me parlare oggi dei licenziamenti, delle mancate ristrutturazioni produttive, della mobilità del lavoro e del parallelo deteriorarsi della libertà nel nostro paese. E' vero però che l'evoluzione economica politica di questi ultimi anni, il cambiamento dei rapporti tra movimento operaio e governo, la nascita di nuovi e per molti aspetti strani movimenti d'opposizione, hanno messo sempre più in evidenza l'allineamento dell'organizzazione economico politica italiana con quella occidentale. Allineamento che comporta una subordinazione particolare nei confronti di una potenza dominante e una profonda modificazione del rapporto tra stato ed economia, lavoro e produzione, assistenza e controllo sociale.

Stato assistenziale è oggi una parola di moda ripetuta spesso fino alla nausea dall'espresso, da panorama, e, talvolta dall'Europeo; con essa si intende descrivere una situazione dell'economia, in cui lo Stato, e per esso negli ultimi 30 anni il partito della DC, ha teso ad allargare il settore pubblico dell'economia a fini clientelari: a ciò si contrappone, come logica conseguenza, la proposta di fare un capitalismo sano, onesto, di sinistra.

In realtà a noi pare, forse per eccesso di teoria, forse perché, se pure non ci sentiamo un gruppo accademico, non dobbiamo neppure difenderci come gruppo politico, perché non lo siamo, che agli uni e agli altri sfugga il carattere strutturale delle modifiche intervenute nella società capitalistica italiana di oggi.

Vicende come quelle della Montedison o della SIR, che con una forzatura del vocabolario dovremmo chiamare aziende priviubbliche o pubblicate, come quelle della LooKeed o di Sindona, oppure l'immenso potere delle banche, quasi tutte pubbliche verso tutte le aziende italiane, un potere che il presidente della confindustria e molti altri propongono di trasformare in proprietà, mostrano che la rete del potere della politica si va facendo struttura dell'economia.

Lo stato raccoglie i fondi per l'accumulazione in maniera forzosa con lo strumento fiscale e li distribuisce secondo una logica che non risponde più alle leggi del profitto tradizionale ma a quelle dell'autosussistenza del potere medesimo.

Ciò comporta a nostro avviso un cambiamento di peso nei rapporti sociali tra politica ed economia, potere e plusvalore.

Sulla base di questa analisi, noi non formuliamo proposte, sia perché non ce ne sentiamo capaci, sia perché le proposte che vengono dai libri rimangono sui libri, intendiamo però dire due cose, che poi forse sono due facce della stessa medaglia: la prima è che con questo lavoro vogliamo evidenziare, ai nostri studenti prima di tutto, alla gente (e uso la parola gente perché popolo ormai significa ancora meno e forse in gente c'è ancora un senso di comunanza di esseri insieme - e dovrei aggiungere le donne, se, secondo l'ipotesi della Guiducci, la donna non è gente) agli amministratori e alle forze politiche, dicevo quindi come prima cosa, che oltre al terreno normale della politica, ce n'è un altro nascosto su cui più si dispiega l'egemonia delle forze della tradizione, è il terreno della vita di tutti i giorni, che nessuno conosce mentre la vive e che poi, come diceva Wright Mills nell'immaginazione sociologica, è la storia in questo momento e da questo versante. E questo vogliamo ricordarlo anche a quegli intellettuali sassaresi che per stanchezza culturale o rapporti col petrolio si pongono come educatori di una società che a loro sfugge nel primo livello della sua formazione.

La seconda cosa è che chi vuole cambiare, secondo noi, deve tener presente il quadro ampio che abbiamo da una delle più importanti forme di mistificazione, qui in Sardegna, mistificazione della vita quotidiana con l'agire politico, la questione della colonia, in molti, troppi uomini e donne, nati in Sardegna, c'è la mitologia che è anche gratificazione personale, dell'antica Sardegna invasa e distrutta da feroci conquistatori. Questo è solo un pezzo di verità, alimentato da quegli uomini che, nati in Sardegna, dei conquistatori sono stati complici e che vivono su questa complicità.

Un pezzo verità che diventa falsa quando offusca tutti i giorni la realtà dei rapporti sociali nella società italiana, che diventa falsa, sia quando si traduce in apologia di sogni perduti, sia quando diventa proposta di indipendenza, quasi che Cavour non avesse reso indipendente l'Italia conquistandola al Piemonte e al regno di Sardegna.

Questi temi esigono una discussione assai più complessa e tale da coinvolgere molti: la ragione di questo incontro è, per noi, il fatto di provarci?